

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XLIII n. 11

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Giugno 2017

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

IL SACRO CUORE

E

LA REGALITÀ SOCIALE DI CRISTO

Contenuto sociale della devozione al S. Cuore

La devozione al Cuore di Dio, simbolo del Suo amore infinito per noi, la si trova già nell'Antico Testamento (*Gen.*, VI, 6; *2 Sam.*, VII, 21; *1 Re*, IX, 3; *Ger.*, XXXII, 41; *Os.*, XI, 8), come insegna Pio XII nell'Enciclica *Haurietis aquas* del 1956 in cui il Papa, presentando il culto al S. Cuore di Gesù come *vessillo di salvezza per il mondo moderno*, scrive che la società contemporanea è "inquinata di indifferentismo religioso e ligia ai principi del materialismo ateo e dell'edonismo laicista", la cui diffusione è da attribuirsi alla "macchinazione degli uomini empì, i quali più che per il passato sembrano eccitati dal nemico infernale nel loro odio implacabile ed aperto contro Dio, contro la Chiesa e contro colui che in terra è il legittimo Vicario del divin Redentore"¹.

¹Padre GABRIELE ROSCHINI (*La Santa Messa. Breve esposizione dogmatica*, II ed., Frigento, 2010, p. 11) scrive: «l'età moderna, iniziata con l'umanesimo, è una marcia verso la conquista dell'io, che il Medio Evo aveva mortificato in omaggio a Dio. Per riconquistare quest'io, mortificato da Dio, l'uomo si mise a percorrere freneticamente le vie dell'emancipazione. Venne Lutero col Protestantismo, e si ebbe l'emancipazione dell'io dall'autorità religiosa. Venne Cartesio e col suo famoso metodo filosofico segnò l'emancipazione dell'io dalla realtà e dalla filosofia tradizionale, ossia dalla filosofia perenne che è l'unica vera; emancipazione filosofica portata poi agli ultimi termini da Kant, da Hegel, ecc... Venne Rousseau e con i suoi principi sociali rivoluzionari segnò

La devozione al S. Cuore ha conosciuto uno sviluppo straordinario per la *pietà personale* con S. Giovanni Eudes² nel 1672 e con S. Margherita Maria Alacoque (1671-1690). Con Leone XIII (1878-1903) essa conosce un processo magisteriale di forte *impulso sociale* per spingere i cattolici alla restaurazione della Società cristiana³, che diverrà il motto di San Pio X: "*Instaurare omnia in Christo*".

Purtroppo la Rivoluzione, iniziata nel Trecento col nominalismo di Occam e progredita col neopaganesimo e il cabalismo dell'Umanesimo e del Rinascimento, ingranditasi col luteranesimo e l'idealismo soggettivista filosofico, avendo separato lo Stato dalla Chiesa con il liberalismo aveva secolarizzato la Società civile una volta cristiana.

Leone XIII, oltre le sue magnifiche Encicliche sulla dottrina dei rapporti tra Stato e Chiesa, ha dato ai fedeli con la devozione al S. Cuore un *culto religioso non solo individuale, ma anche sociale* che li spingesse e li aiutasse a restaurare l'ordine capovolto dalla Rivoluzione in un'ottica di lotta frontale del cattolicesimo intransigente contro la modernità idealista e laicista.

La devozione al S. Cuore era quindi finalizzata non solo alla santificazione dei singoli cristiani, ma

l'emancipazione dell'io dall'autorità civile».

²Cfr. P. MILCENT, *Un artisan du renouveau chrétien au XVII^{me} siècle. S. Jean Eudes*, Parigi, 1985.

³Cfr. D. MENOZZI, *Episcopato e società tra Leone XIII e Pio X*, Bologna, 2000.

al ritorno della Chiesa nella società civile e alla riunione del Vangelo con essa.

S. Margherita M. Alacoque e gli "ultimi tempi"

Le rivelazioni del S. Cuore a S. Margherita M. Alacoque parlavano di una «diffusione del regno di satana che negli "ultimi tempi" (che vanno dall'Incarnazione del Verbo sino alla Parusia) era giunta ad un punto cruciale. Quindi l'infinita Misericordia di Dio aveva concesso all'umanità la devozione al S. Cuore di Gesù per portare a compimento l'opera della Redenzione. Il S. Cuore alla fine vincerà stabilendo un nuovo regno tra gli uomini»⁴.

Nel suo contesto la frase "*alla fine*" va intesa non solo alla fine del mondo, ma anche alla fine del processo rivoluzionario iniziato nel Trecento, che ha separato gli individui, le famiglie e gli Stati dalla Chiesa, ma che terminerà con una vittoria di questa, che tornerà ad essere "il sale della terra" e l'anima della società civile.

Leone XIII ha cercato in ogni modo di rendere possibile questa restaurazione dell'ordine sociale in Cristo nel XX secolo sotto lo stendardo del S. Cuore, ma oggi dobbiamo constatare che il suo progetto continuato da S. Pio X (1903-1914), da Benedetto XV (1914-1922), da Pio XI (1922-1939) e da Pio XII (1939-1958) si è bloccato con l'occupazione della Chiesa da

⁴S. MARGHERITA MARIA ALACOQUE, *Vie et Oeuvres*, Parigi-Friburgo, 1990, vol. II, p. 306 e 327.

parte del modernismo a partire da Giovanni XXIII. La situazione odierna, con Francesco I, è oggettivamente “apocalittica” e “apostatica” per cui ci dobbiamo adoperare e pregare per un intervento straordinario di Dio che corregga l’umanità e l’ambiente ecclesiale allontanatisi da Lui e ristabilisca il Regno sociale del Figlio Suo in terra.

Per la Santa di Paray-le-Monial il ricorso al S. Cuore di Gesù è necessario, dati i successi della Sovversione e di Satana nella modernità, che fanno capire l’avvicinarsi degli “ultimi avvenimenti”, i quali si fanno sempre più prossimi data la situazione di rivolta generale contro Dio e la Sua Chiesa.

Il “nuovo labaro”

Il S. Cuore è paragonato da papa Pecci nell’Enciclica *Annum sacrum* del 1899 al labaro dato da Dio a Costantino che gli fece vincere la battaglia di ponte Milvio a Roma nel 28 ottobre 313 contro Massenzio e poi con Teodosio, sanzionò il riconoscimento del Cristianesimo come religione ufficiale di Roma. Lo stesso si può dire, sotto il pontificato di Pio XII, del Cuore Immacolato di Maria (con la devozione dei primi cinque sabati del mese) dopo le apparizioni della Madonna a Fatima nel 1917.

I Gesuiti furono i principali sostenitori e diffusori della devozione al S. Cuore (con i primi nove venerdì del mese). Purtroppo tale devozione incontrò nel seno della Chiesa anche molti nemici: i Giansenisti e i Monarchi assoluti⁵ del XVIII secolo, impregnati dello spirito illuminista, che traeva la falsa dottrina della separazione tra potere spirituale e temporale già a partire dal Trecento con Occam.

«La corona spagnola, allineandosi agli orientamenti già assunti da quella portoghese e da quella francese, riteneva oramai la Compagnia di Gesù una minaccia politica. In tale ottica, la festa del S. Cuore, considerata un successo dei Gesuiti, acquistava inevitabilmente il valore di una sfida ai provvedimenti di espulsione che i governanti stavano prendendo nei loro confronti. L’autorità monarchica poteva insomma

sospettare nel culto non un canale di consolidamento, ma un fattore di indebolimento del potere assoluto che si stava affermando attraverso interventi contro quegli stessi Gesuiti per i quali l’espansione della loro Compagnia si legava alla diffusione della devozione al S. Cuore»⁶, che avrebbe regnato sul mondo mediante il ritorno degli Stati a Cristo e al Suo Vicario in terra, dottrina questa totalmente opposta all’assolutismo monarchico del XVIII secolo, che avrebbe poi portato i re alla ghigliottina.

L’assolutismo dei monarchi del Settecento, il protestantesimo e il filosofismo illuministico erano le ragioni principali dei mali della società di quel tempo. La devozione al S. Cuore perciò veniva presentata come il canale principale nel quale trovare un rimedio efficace contro l’irreligione e l’empietà illuministica. Il minimo comun denominatore di questi movimenti era l’insubordinazione al Primato del Papa come Vicario di Cristo in terra. Purtroppo i Troni del Settecento facevano propria quella filosofia di rivolta contro la Chiesa, filosofia che a partire dal 1789 sino a circa due secoli dopo li avrebbe travolti e rovesciati quasi tutti.

I padri Joseph de Clorivière, Nicola Diessbach, Pio Brunone Lanteri, Giovanni Roothan avevano costituito delle associazioni religiose che facessero da muro di difesa per la Casa di Dio e per la società cristiana, in cui trono e altare andassero d’accordo nella gerarchia dei fini per il ristabilimento del bene comune temporale subordinatamente a quello spirituale. Il S. Cuore era un’arma e una bandiera contro la Rivoluzione filosofica, religiosa e politica. In breve tra Sovversione e S. Cuore vi era un’antitesi radicale.

Il culto del S. Cuore a partire dal Settecento e poi soprattutto con Leone XIII diventa il nuovo labaro costantiniano per abbattere il neopaganesimo massonico che aveva rovinato l’armonia tra Chiesa e Stato che regnava nella Cristianità medievale. Si può dire che oggi, esattamente cento anni dopo le apparizioni della Madonna a Fatima, il Cuore Immacolato di Maria assieme a quello di Gesù sono i mezzi principali e l’ultima risorsa per attenuare l’attacco satanico contro il Cristianesimo e una sorta di scudo contro i mali che minacciano

l’individuo, la famiglia e la società temporale e spirituale.

Leone XIII nella *Rerum novarum* affidava anche al culto di San Giuseppe (già nominato da Pio IX “Patrono della Chiesa universale”) quale modello dei lavoratori la soluzione della questione sociale, affinché l’operaio imitasse S. Giuseppe “contento del poco e del suo” evitando l’odio di classe comunista e affinché il padrone, memore delle virtù e specialmente della Carità e della Giustizia di Giuseppe, non frodasse l’operaio della giusta paga, “peccato che grida vendetta al Cielo”. Pio XII nominò S. Giuseppe Patrono degli artigiani e fissò la sua festa liturgica il 1° Maggio per togliere quel giorno ai social/comunisti e darlo ai cristiani e l’8 dicembre del 1942 consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria e nel 1944 estese la festa liturgica del Cuore Immacolato di Maria a tutta la Chiesa fissandola al 22 agosto.

Tra Rivoluzione e S. Cuore vi è la stessa opposizione che si ritrova negli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio (n. 136-148) tra *Lo Stendardo di Lucifero e lo Stendardo di Cristo*.

Oggi umanamente non è possibile la restaurazione del Regno sociale di Cristo

Se, umanamente parlando, sotto il Pontificato di Leone XIII e i successivi Pontificati sino a quello di Pio XII, si poteva ancora sperare nella ricostruzione della società cristiana con l’aiuto della Chiesa e del Papato, dopo il Concilio Vaticano II, avendo la Rivoluzione infiltrato persino l’ambiente ecclesiale sino al suo vertice, si può solo invocare la Misericordia e la Giustizia di Dio per ristabilire l’ordine nel mondo e nella Chiesa col castigo degli impenitenti e col perdono di chi si pente.

Si badi, però, che la devozione al S. Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria non vanno lette come una pura velleità nostalgica di ritorno ad una forma di governo monarchica illuminata, ma debbono essere viste come l’aspirazione ad una forma di governo che traduca in legge le norme del Diritto divino naturale e positivo.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria ci aiutano ad ottenere dall’Onnipotenza divina il ritorno alla società tradizionale, in cui vi è alleanza tra potere temporale e spirituale in vista del bene comune naturale e soprannaturale.

⁵Assoluto deriva dal latino *ab solutum: sciolto da*. Quindi monarchia assoluta significa che il potere del re è indipendente o sciolto da ogni altro potere, sia quello del Papa che di Dio. Come si vede la monarchia assoluta è una degenerazione del concetto di monarchia tradizionale, come è stata definita da Aristotele e S. Tommaso d’Aquino.

⁶D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001, p. 38.

Il cammino della secolarizzazione⁷ e del separatismo liberale tra Stato e Chiesa non solo non si sta chiudendo o attenuando, ma conosce un acceleramento parossistico che corrode sempre più la società civile e purtroppo, tramite il modernismo, anche l'ambiente ecclesiale. Il cattolicesimo integrale deve oggi abbandonare ogni nostalgia, d'altre ingiustificata, per i regimi assolutistici e deve proclamare il ritorno ad una forma di governo conforme al Diritto Pubblico Ecclesiastico, ossia al Regno Sociale di Cristo e di Maria.

Di qui nasce il tema della Regalità sociale di Gesù Cristo che è stata insegnata formalmente da Pio XI nella sua Enciclica *Quas primas* del 1925 e calata nella preghiera con l'istituzione nel 1926 della festa liturgica di Cristo Re da celebrarsi nell'ultima domenica di ottobre.

Sano ottimismo nell'attuale lotta epocale tra la Rivoluzione e la Chiesa

La Regalità del Cuore di Gesù e di Maria dà ai cattolici fedeli un senso di sicurezza e di sano e realistico ottimismo nella lotta epocale tra la Rivoluzione e la Chiesa. Infatti "alla fine" i Cuori di Gesù e di Maria trionferanno contro la Rivoluzione, che può vincere delle battaglie, ma non vincerà la guerra, e, avendo la Rivoluzione distrutto tutto ciò che poteva esserle d'intralcio sia nell'ordine temporale sia in quello spirituale, oggi siamo arrivati "alla fine" di quel processo di rivolta sociale contro Dio e la Sua Chiesa, che è iniziato nel Trecento ed è arrivato allo zenit con il Pontificato di papa Bergoglio e la costruzione quasi ultimata del "Nuovo Ordine Mondiale".

Pio IX aveva favorito la devozione al Cuore di Gesù in vista dell'opposizione della Chiesa alla modernità, Leone XIII nella sua Enciclica *Reverentiarum* del 1891 l'arricchisce con il disegno positivo di ricostruire la società cristiana. Nella sua Enciclica papa Pecci rivendica al Papato il potere di definire i principi morali (individuali e sociali o politici) su cui deve basarsi la corretta legislazione della vita collettiva o sociale di ogni forma di governo: poiché l'uomo per natura è un animale sociale, la società civile è una creatura di Dio ed essa deve a Dio il culto

che gli è dovuto né più né meno che l'individuo e la famiglia.

La rivoluzione industriale dell'Ottocento con la conseguente questione sociale, figlie entrambe del liberismo e del social/comunismo, possono essere risolte solo con la Giustizia e la Carità cristiane e non con l'odio di classe socialista o lo sfruttamento liberista dei poveri. Il S. Cuore di Gesù è la fonte di queste due virtù cristiane individuali e sociali, che possono, se abbracciate sinceramente, portare alla restaurazione di un ordine sociale naturale e cristiano in cui la Chiesa e lo Stato collaborano come l'anima e il corpo. Ma oramai la Rivoluzione dopo il Sessantotto ha vulnerato terribilmente la natura e persino le facoltà dell'anima umana, rendendo l'uomo molto più debole e più difficilmente aperto alla grazia, che "non distrugge la natura, ma la presuppone e la perfeziona" (*S. Th.*, I, q. 1, a. 8, ad 2).

Garcia Moreno e Matovelle Maldonado

In America latina il Presidente della Repubblica dell'Ecuador Gabriel Garcia Moreno (1821-1875)⁸ nel 1873 consacrò la sua Patria al S. Cuore con l'approvazione di Pio IX. La massoneria lo fece uccidere da due sicari, ma nel 1883 un sacerdote/senatore José Julio Maria Matovelle Maldonado⁹ (1832-1919), fondatore della "Congregazione dei sacerdoti Oblati dei sacri Cuori di Gesù e di Maria", riprese la politica di Garcia Moreno ed ottenne dal Parlamento ecuadoriano il rinnovamento dell'atto di consacrazione del suo Paese al S. Cuore facendo erigere una basilica a Lui dedicata in Quito come testimonianza imperitura di questo voto consacratario.

Léon Dehon

Padre Léon Gustave Dehon (1843-1925) fondò nel 1844 una Congregazione dedicata al S. Cuore (i "Sacerdoti del S. Cuore di Gesù") il cui scopo era la ricostruzione di un ordine sociale cristiano, attraverso corporazioni consacrate al S. Cuore, che sotto l'autorità della Chiesa dovevano ricomporre i con-

trasti economico/sociali sorti tra operai e padroni e ricristianizzare non solo gli individui, ma le famiglie, le città, i governi e le nazioni, le quali, allontanatesi da Dio e dalla Sua Chiesa in séguito alla secolarizzazione liberale, dovevano esser di nuovo cristianizzate e sottomesse alla legge di Dio inscritta nella natura di ogni uomo.

Questi personaggi hanno dato un contributo notevole per svincolare la restaurazione dell'ordine sociale naturale e cristiano dalle tesi monarchiciste/legittimiste specialmente francesi, che vedevano nella monarchia ereditaria l'unica forma di governo a differenza della dottrina della Chiesa fondata sulla filosofia politica di Aristotele e S. Tommaso d'Aquino. Padre Léon Dehon era un sacerdote secolare formatosi a Roma, che, tornato nella sua Diocesi di Saint-Quentin, aveva sentito l'aspirazione alla vita religiosa ed aveva fondato l'Ordine dei Dehoniani per la restaurazione dell'ordine sociale naturale e cristiano.

La Repubblica ecuadoregna aveva rinnovato un patto politico/religioso che nel Medioevo aveva dato vita alla Cristianità o alla *Res Publica Christiana* dando così l'esempio alla vecchia Europa che si poteva intraprendere una via analoga, ossia una forma di governo repubblicana che si consacrava al S. Cuore e restaurava l'ordine sociale naturale e cristiano secondo la Legge di Dio e della Chiesa, sotto la direzione spirituale del Papa, che aveva un potere indiretto *in temporalibus ratione peccati*. L'Ecuador (1873-1883), p. Dehon e Leone XIII (nella sua Enciclica *Au milieu des sollicitudes* del 1892) facevano capire che, indipendentemente dalle forme di governo (in sé neutrali: monarchia, aristocrazia e politia), è la legislazione e la ricostruzione della società naturale e cristiana (in cui lo Stato è subordinato alla Chiesa, la politica alla religione, la legge civile a quella naturale e divina) la via che l'uomo del Novecento doveva percorrere senza nostalgie per forme di governo che non potevano essere più restaurate. Infatti Dio e la Chiesa restano, ma le forme di governo passano.

Anche p. Dehon, non alieno inizialmente da atteggiamenti legittimisti, arrivò come Garcia Moreno, Matovelle Maldonado e poi Leone XIII ad affermare l'irrilevanza della forma di governo ai fini della restaurazione della società cristiana, la cui essenza dipende da una legislazione conforme a quella divina e

⁷Cfr. A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione*, Roma, 1970; D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, 1993.

⁸Cfr. S. GOMEZ JURADO, *Vida de Garcia Moreno*, Cuenca-Quito, 10 voll., 1954-1971; A. BERTHE, *Garcia Moreno, presidente de l'Equateur, vengeur et martyr du droit chrétien (1821-1875)*, Parigi, 1887; M. LIBERATORE, *Garcia Moreno*, in "La Civiltà Cattolica", n. 26, 1875, pp. 257-269.

⁹Cfr. W. LOOR, *Biografia del reverendissimo padre Julio Maria Matovelle*, Quito, 1943.

naturale. Dehon sostenne in Francia la politica del cosiddetto *ralliement* voluto da papa Pecci osservando che occorre operare all'interno delle istituzioni della repubblica francese (senza accettare i principi della Rivoluzione del 1789) in perfetta unità e sotto le direttive della S. Sede, per ottenere una legislazione che riconoscesse i "Diritti di Dio" nelle famiglie, nelle scuole, nella società civile onde arrivare al Regno sociale di Cristo.

Il ralliement

Infatti il *ralliement* voluto da Leone XIII non significava l'adesione ai valori nati dalla Rivoluzione francese, ma l'accettazione del fatto che oramai in Francia la forma di governo era repubblicana e quindi bisognava renderla una repubblica cristiana come era avvenuto in Ecuador.

Dehon aveva già visto nella *Rerum novarum* (1891) il S. Cuore come aiuto per la restaurazione dell'ordine politico naturale e cristiano. Nell'Enciclica *Au milieu des sollicitudes* (1892) vedeva la medesima idea: il S. Cuore come via di soluzione della questione non solo sociale (*Rerum novarum*), ma anche politica/legislativa (*Au milieu des sollicitudes*). Dehon vedeva nel culto del S. Cuore il mezzo indispensabile per rendere il messaggio di S. Margherita M. Alacoque tradotto dal piano spirituale individuale a quello sociale.

Dehon temeva che le masse cadessero preda del socialismo e, siccome constatava che le nazioni si dirigevano verso una forma di governo repubblicana, cercava di fare in modo che la società civile tornasse a Cristo, altrimenti sarebbe stata contro Cristo. L'essenziale per lui non era la forma di governo monarchica, ma che la legislazione dello Stato riconoscesse la Regalità sociale di Cristo. Per p. Dehon "Cristo è il re delle nazioni e Pietro, vivente oggi in Leone XIII, ne è il vice-re"¹⁰.

Papa Pecci già nell'Enciclica *Immortale Dei* (1885) aveva insistito sul fatto che i mali del momento presente sono il frutto della modernità filosofica (Cartesio/ Kant/ Hegel), politica (Occam/ Machiavelli/ Rousseau) e religiosa (Lutero/ Calvino/Lamennais) che ha separato lo Stato dalla Chiesa. Quindi il risanamento della Società dipendeva dal ritorno a Dio e dal ripristino dell'autorità ecclesiastica sulle leggi

civili. In breve era necessario che gli Sati, qualsiasi fosse la loro forma di governo, tornassero ad essere cattolici non solo di nome ma di fatto.

Il Novecento è iniziato con la speranza di vedere ristabilito il Regno sociale di Cristo tramite un ritorno del mondo laicizzato al S. Cuore e al Papa Vicario visibile in terra di Gesù ascenso in Cielo (Leone XIII, Enciclica *Annum sacrum* del 1899 e *Tametsi futura* del 1900). Come la croce aveva aperto l'epoca costantiniana, così l'immagine del S. Cuore avrebbe dovuto rappresentare il vessillo della nuova era della regalità di Cristo nel XX secolo.

Da Leone XIII sino a Pio XII questo è stato il programma della Chiesa, che dopo la seconda Guerra Mondiale era rimasta l'unico grande Impero in piedi in mezzo alle rovine della povera Vecchia Europa flagellata ad est dal Comunismo sovietico e ad ovest dal liberismo anglo/americano. Il conflitto sociale affrontato da Leone XIII nella *Rerum novarum* (1891) si era trasformato in un immane conflitto di superpotenze che si abbatté sull'Europa, simbolo della metafisica greca classica, del diritto romano, della patristica e della scolastica. L'Europa andava distrutta secondo i piani dei suoi nemici: la massoneria e il comunismo, entrambi comandati dal giudaismo talmudico. Padre Léon Dehon, seguendo l'insegnamento di Pio IX e di Leone XIII, nel quotidiano cattolico *La Croix* pubblicò alcuni articoli in cui spiegava come l'ebraismo talmudico e post-biblico è "assetato di denaro", il suo Talmud è "un manuale banditesco, corruttore e distruttore della Società" onde bisognava "mantenerlo chiuso nei ghetti ed escluderlo dai posti di potere dello Stato"¹¹. Lo stesso pensiero era stato espresso da Garcia Moreno, dalla *Civiltà Cattolica* e dai grandi pensatori (laici ed ecclesiastici dell'Ottocento e dei primi del Novecento). Oggi assistiamo alla realizzazione pratica dell'esatto contrario del piano cattolico per la restaurazione dell'ordine naturale e cristiano. Stiamo vivendo la "grande apostasia".

Il Vaticano II e il Sessantotto: la Rivoluzione in interiore homine

Purtroppo il Vaticano II con la infiltrazione modernista all'interno e al vertice della Chiesa e il Sessantotto con la Rivoluzione *in interiore*

homine hanno destabilizzato l'ordine naturale e soprannaturale, hanno segnato il trionfo momentaneo della Rivoluzione nell'ordine temporale e spirituale ed hanno reso nel Duemila molto difficile il ritorno a Cristo sia degli individui, sia delle famiglie, sia dello Stato, sia degli uomini di Chiesa, ma "alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà" ci ha assicurato la Madonna a Fatima.

Se la seconda metà del Novecento ha visto la Rivoluzione toccare il suo apice, il Duemila vedrà il castigo e la risurrezione dell'umanità allontanata da Dio. Umanamente parlando tutti i mezzi messi in atto dalle grandi figure che abbiamo incontrato in queste pagine sono oggi resi inattuabili perché *l'inimicus homo* ha preso potere sugli individui, sulle famiglie, nelle città, negli Stati e persino nell'ambiente ecclesiale. Oggi vediamo la realizzazione del "Regno sociale di satana" e il ripudio anche da parte degli uomini di Chiesa (cfr. Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Dignitatis humanae personae*, 1965) del Regno Sociale di Cristo.

Tuttavia non dobbiamo disanimarci, ma ricorrere ai mezzi datici dalle grandi figure che abbiamo studiato brevemente in quest'articolo, mezzi che sono: S. Giuseppe, il S. Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria.

Il Cristianesimo è destinato alla vittoria

Il Cristianesimo, infatti, non è destinato alla sconfitta definitiva, ma alla vittoria. Mons. Pier Carlo Landucci scrive: «Quanto agli eventi finali abbiamo due preannunci che sembrano contrastare tra loro. Uno afferma la conquista di tutti i popoli alla fede, dopo la quale avverrà anche la conversione del popolo ebreo (*Rom.*, XI, 25; *Lc.*, XXI, 24) [...], l'altro preannuncio invece è di tenebre finali: "Il Figlio dell'uomo alla sua venuta troverà forse la fede sulla terra?" [...]. La conciliazione dei due vaticini si può avere riflettendo che la divina progressività della Chiesa è un'avanzata spirituale di *combattimento*, che avrà come tutte le guerre le sue alterne e parziali vicende. In tale quadro la grande finale apostasia (2 *Tess.*, II, 3) potrebbe indicare un ultimo disperato contrattacco di satana contro la Chiesa già *vincitrice* e un *momentaneo trionfo di lui*, vaticinato nell'Apocalisse (XIII, 3) come episodica finale vittoria dell'Anticristo. *Ma anche allora rimarrà la cattolicità, ossia l'universalità della Chiesa*

¹⁰L. DEHON, *Oeuvres sociales*, Napoli, 1978, VI/1, p. 513.

¹¹L. DEHON, *Oeuvres sociales*, Napoli, 1978, vol. V/1, p. 113 e 294.

restata perfettamente integra nel suo organismo e nella sua dottrina intesa come universalità morale, della quale permanenza la promessa divina non lascia dubbio. E *non sarà che la premessa della successiva riscossa trionfale*. [...]. La prospettiva di tale ultimo contrattacco momentaneamente vittorioso di satana, cui seguirà però la sua certa sconfitta, serve anche oggi a eliminare qualunque scoraggiamento per le sue temporanee vittorie, che in qualche luogo avvengono nelle alterne vicende della grande battaglia» (*Cento Problemi di Fede*, Roma, VII ed., 2003, pp. 166-167)¹².

La frase del Vangelo di S. Luca (XVIII, 6-8) *“Ma il Figlio dell'uomo quando verrà troverà forse la Fede sulla terra?”* non deve essere letta in maniera radicalmente pessimistica e quasi disperata, come se la Chiesa fosse finita all'approssimarsi della Parusia: «Il Maestro *non nega in maniera assoluta* l'esistenza della Fede negli uomini che vivranno negli ultimi giorni. [...]. La prospettiva dolorosa della fine dei tempi non si identifica con una dichiarazione sconsolata e *senza speranza per la sorte finale del regno di Dio sulla terra ossia della Chiesa*. [...]. Il Maestro – scrive il padre Bonaventura Mariani – ha inteso richiamare gli uomini al dovere della vigilanza affinché essi, alla sua parusia, siano trovati in *pieno fervore* di Fede, di preghiera e di opere. [...]. Ammonendoci che alla fine del mondo si avranno prove di un'estrema gravità, le quali per *molti* saranno causa di raffreddamento di preghiera e carità e di defezione dalla Fede»¹³.

Gregorius

INTELLIGENTI

PAUCA

(4)

Dall'esaltazione del peccato alla trasgressione piena dei Comandamenti di Dio. Noi, però, non dobbiamo seguire il mondo!



Il mondo è posto sotto il maligno perché lo vuole, perché noi cristiani di oggi non lottiamo abbastanza per

il Regno di Cristo ed abbiamo quasi del tutto abbandonato i bei saluti cristiani di una volta: “Sia lodato Gesù Cristo!”, “Cristo regni!” e anche quell'altro “Ave Maria, gratia plena!”. Il “buon giorno”, la “buona sera” e la “buona notte” non sono né cristiani né pagani, ma semplicemente un augurio che non basta per essere autentici soldati di Cristo e Suoi testimoni.

Se si fosse semplicemente testimoni, come si usa dire oggi per i Cresimati, sarebbe già tanto, ma si finisce per non esserlo, in quanto si prega poco e male e non rinnoviamo la grazia del Sacramento. Come era bello, invece, sentire la definizione di una volta: “la Cresima o Confermazione è il Sacramento che ci fa perfetti cristiani, soldati di Gesù Cristo, e ce ne imprime il carattere”.

Tale antica e non vecchia definizione, senza troppe spiegazioni, ci faceva capire bene e per sempre cosa è effettivamente questo sacramento. Ma tutto si è voluto rinnovare e gli innovatori sono coloro che vogliono una nuova Chiesa e non la Chiesa di sempre! Di una nuova Chiesa, che non sarebbe più la Chiesa di Cristo, non sappiamo cosa farcene perché non è neppure “sacramento di salvezza”, come si dice oggi. I Sacramenti sono sette, né uno in più né uno in meno. La Chiesa in se stessa non è un sacramento, ma “la società dei veri cristiani che obbediscono ai Pastori stabiliti da Gesù Cristo”. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa e non lo spirito del mondo, che è satana, con il suo fumo che annebbia la mente e crea disordine.

Ce lo sogniamo oggi l'ordine che regnava nella Chiesa quando le direttive erano uniformi da parte dei sacri Pastori e i cattolici, di conseguenza, vivevano in maniera uniforme anche se non tutti erano praticanti. La pratica di oggi, di molti cattolici di oggi è quella di sentirsi dire quello che piace e non ciò che Dio vuole! La Chiesa deve denunciare quella che ho chiamato “esaltazione del peccato!”. Non deve eliminare la parola “peccato” rischiando di incrementare la trasgressione e il disordine.

Con i Comandamenti, che sono dieci, Cristo Via, Verità e Vita può regnare nel mondo e il mondo da Lui, Principe della pace, potrà avere la pace. Non è necessario e neppure utile scrivere la parola “pace” con la maiuscola, perché non è il bene supremo, non è il fine ultimo. Gesù è venuto a portare la spada, quella della Parola del Signore, dell' Evan-

gelo, del lieto annuncio. Questa spada arriva al punto di divisione dell'anima e dello spirito; può fare anche male, se non si accoglie l' Evangelo annacquato o edulcorato.

La medicina talvolta è amara, ma fa bene! Così è della medicina di Dio. Ricordiamoci che Gesù ha usato anche la frustra con i profanatori del Tempio! Ed ha versato tutto il suo preziosissimo Sangue! Non rendiamo vana anche una sola goccia del Sangue di Cristo che è ciò che il mondo ha avuto di più prezioso! Cristo regni. Sempre regni!

Oblatuscumipso

IL GIANSENISMO E LA TERZA FORZA

COME SI PREPARA UNA RIVOLUZIONE

(I)

Come è noto, la Rivoluzione francese fu il frutto di una profonda preparazione ideologica, che, dal Rinascimento e dal protestantesimo, passando attraverso il deismo e l'illuminismo, giunse alla completa empietà, espressa con tutta chiarezza nelle realizzazioni politiche e religiose del sollevamento repubblicano del 1792.

Il giansenismo, quinta colonna nella Chiesa

A una prima considerazione, la lotta sulla fine del secolo XVIII sembrerebbe delinearci in termini molto chiari: da una parte la Chiesa, dalla parte opposta l'insieme di correnti e sette dichiaratamente empie – protestantesimo, filosofismo, illuminismo, ecc. – che si potrebbe chiamare l'anti-Chiesa. In realtà il panorama era più complesso. L'anti-Chiesa non aveva tutti i suoi seguaci collocati nelle file esplicitamente eterodosse; aveva infatti trovato modo di disporre suoi elementi in grande numero all'interno delle stesse file cattoliche. E questi elementi non erano isolati gli uni dagli altri e non agivano ciascuno separatamente. Costituivano tutta una rete di attività sapientemente eseguite, che miravano a fare all'interno della Chiesa il gioco degli avversari di essa; in breve, ciò che oggi si chiamerebbe una quinta colonna.

L'obiettivo di questa quinta colonna consisteva nel minare la reazione cattolica. A questo fine aveva una duplice missione. In primo luogo, quella di diffondere, sotto veste di cattolicesimo genuino, sistemi teologici e morali erronei, che avvicinarsero i fedeli alle tendenze empie e li allontanassero dagli insegnamenti di Roma. In secondo luogo, quella di introdursi, nella misu-

¹²Bibliografia: E. DUBLANCHY, *Eglise, Indéfettibilité*, DThC, vol. IV, coll. 2145-2150; M. JUGIE, *Indéfettibilità della Chiesa*, Enciclopedia Cattolica, vol. VI, coll. 1792-1794; ID., *Où se trouve le Christianisme intégral*, Parigi, 1947.

¹³B. MARIANI, *Cento problemi biblici*, Assisi, 1963, p. 162.

ra del possibile, nei posti chiave: cattedre universitarie; direzione spirituale dei seminari e comunità religiose, di troni e principati; parrocchie importanti; e, soprattutto, sogli episcopali. In questo modo l'eresia cercava di infiltrarsi il più profondamente possibile nelle viscere stesse della Chiesa e delle monarchie cristiane e otteneva il risultato di disorientare e di perdere i fedeli, insegnando loro quasi con l'autorità della Chiesa stessa gli errori da questa condannati.

Tale fu il giansenismo, eresia nefasta che con cinici sotterfugi si prese gioco delle varie condanne lanciate contro di essa dal Magistero infallibile, e cercò sempre di mantenersi nel seno del cattolicesimo, per corromperne le fonti vitali.

Il giansenismo minava la fede ed estingueva la pietà

L'obbedienza e la docilità al Santo Padre, la fedeltà alla Scolastica – questa mirabile sintesi della filosofia e della Rivelazione –, il fervore dei fedeli nella frequenza alla confessione e alla mensa eucaristica, e la devozione alla Madonna, assicurano nella Chiesa la conservazione di quella energia che la rende la pietra viva contro la quale si spezzano le armi infernali.

I giansenisti, nemici della Chiesa, tentano di restare apparentemente nel suo seno, per farla finita con tutto questo. Il loro rigorismo farisaico allontana i fedeli dai sacramenti. La critica sofistica a cui sottoponevano le decisioni pontificie diede origine all'«opinionismo», al «liberalismo cattolico», alla libertà per ciascuno di pensare come vuole, poiché si tratta soltanto di opinioni che possono essere vere, come possono essere false; l'esaltazione della Patristica e della Chiesa primitiva, scuotendo la fiducia nella Scolastica, teologia più chiara, più precisa, più definita, dà origine alle incertezze della intelligenza operando in un campo ancora nebuloso, e conferma profondamente gli spiriti nella convinzione che si tratta sempre di opinioni ugualmente rispettabili.

Questo è l'intento del giansenismo così come si può ricavare dalla sua storia. In realtà esso si presentava come difensore della teologia di sant'Agostino, interpretata in senso protestantico, come se il Dottore della Grazia ammettesse la duplice predestinazione come frutto necessario della grazia divina o della sua assenza. Infatti, per i giansenisti, vi sono precetti divini per il cui adempimento mancano all'uomo le energie necessarie; e nel caso riceva

queste energie, ossia la grazia di Dio, ormai non è più libero di compiere l'opera buona: l'aiuto divino spinge necessariamente la sua volontà.

In apparenza, quindi, il giansenismo divide gli spiriti semplicemente su un terreno teologico. Di fatto, si tratta di una congiura, del tipo di una quinta colonna odierna, per scalzare la Chiesa.

La quinta colonna smascherata

Si comprende facilmente che questa setta eretica avrebbe realizzato la sua impresa infernale con successo se fosse riuscita a rimanere completamente occulta all'interno degli ambienti cattolici. Ma non andò così. Vigorosamente combattuta da teologi e polemisti di valore, fu costretta a difendersi. E, uscendo in campo aperto, mise in mostra non solo gli artigli, ma tutta la muscolatura. Il suo obiettivo essenziale restava così, almeno in parte, frustrato. Roma, messa in allarme, aveva condannato il sistema. I fedeli erano quindi premuniti. I giansenisti che si dicevano cattolici, ormai non potevano più agire nell'ombra, come una quinta colonna. Restava loro da costituire, mantenendo l'apparenza di cattolici, una specie di «chiesa dentro la Chiesa», raccogliendo gli spiriti più orgogliosi, più temerari, più dissoluti, per combattere continuamente i figli della luce, in una incessante guerriglia di cavilli e di sofismi contro i cattolici autentici. A questo modo, era più facile ordire la cospirazione dei figli delle tenebre fuori dagli accampamenti della Chiesa.

Tra giansenisti e ortodossi, una terza forza

Sulla rivista *Annales* – attualmente, come è noto, uno dei migliori organi specializzati in storia – Émile Appolis pubblica un articolo di valore e di molto interesse, nel quale, riunendo fatti già noti e nuovi documenti da lui raccolti, giunge a dimostrare, con una chiarezza impressionante, che il giansenismo, individuato, condannato, perseguitato, ma sempre radicato negli ambienti cattolici, produsse a sua volta quasi una terza forza – un terzo partito, dice Appolis – costituita da ecclesiastici di diverse categorie, che svolsero il compito molto delicato di fornire ai giansenisti sopportabili condizioni di esistenza in seno alla Chiesa, nonostante tutta la pressione contraria (1). In primo luogo, tali ecclesiastici non si dichiaravano giansenisti. Anzi, in linea generale il loro modo di agire dava la illusione che fossero

d'accordo con Roma. In realtà, però, non combattevano il giansenismo, e sostenevano la tesi che questo sarebbe tranquillamente scomparso se gli antigiansenisti avessero smesso qualsiasi campagna contraria, e la Santa Sede si fosse astenuta da ogni misura di rigore che avesse carattere personale.

Questa posizione, che dal punto di vista dottrinale non era quella dei giansenisti, e neppure quella degli antigiansenisti militanti, riuscì gradita a molti spiriti eminenti, desiderosi di impegnare tutta la loro influenza per togliere vigore alla lotta contro l'eresia.

A partire dal momento in cui questa tattica insidiosa trionfò, nelle file cattoliche si manifestarono tre atteggiamenti: quello dei giansenisti, in lotta aperta contro i seguaci di Roma; quello della terza forza, anch'essa opposta ai seguaci di Roma, che accusava di essere esagerati, intransigenti, fomentatori di lotte, nemici della carità; e quello dei seguaci di Roma, isolati, incompresi, scoraggiati perché contro di loro si volgevano non solo i giansenisti, ma anche molte persone illustri per le cariche che ricoprivano, e degne per la loro pietà e austerità di vita, arruolate nella terza forza.

Il grande merito dello studio di Appolis consiste nel mettere in rilievo che gli uomini della terza posizione, sotto veste di neutralità, erano agenti devoti della causa giansenista e che prestavano alla setta il più prezioso dei servizi.

Questo importante punto della storia ecclesiastica riceve così una luce nuova. Sarà inutile ricordare a persone colte che la grande interferenza, allora operante, del potere temporale nella nomina dei vescovi, pregiudicava in modo grave la libertà di movimento della Santa Sede, così come la scelta di Pastori autenticamente imbevuti dello spirito di integrale fedeltà a Roma.

Costituzionali, appellanti, moderati

Appolis prende come oggetto del suo studio la Francia del secolo XVIII. Il giansenismo come setta era nella sua ultima fase di vita (poi sopravvisse a sé stesso nello spirito liberale che infesta ancora oggi molte mentalità e movimenti cattolici). In quell'epoca la sua grande guida era Pasquier Quesnel, la cui opera *Reflexions morales sur le Nouveau Testament* fu, dopo varie vicissitudini, fulminata dalla bolla *Unigenitus* di Clemente XI dell'8 settembre 1713. Ma il giansenismo, grazie alla negligenza del potere se-

colare, aveva ormai rassodato le proprie radici in Francia. Così, benché registrata dal parlamento e accolta dalla Assemblea del clero, tale bolla papale non ottenne obbedienza pacifica di tutto il paese; di fronte a essa i vescovi francesi si divisero in tre gruppi. Una parte accolse pienamente la parola di Roma, e applicò con ardore tutte le disposizioni della bolla; Appolis li chiama «costituzionali», in virtù della loro adesione perfetta alla costituzione apostolica. Un'altra parte, dichiaratamente giansenista, rifiutò di sottomettersi alla decisione della Santa Sede e interpose appello contro la costituzione presso il futuro concilio generale: sono gli «appellanti», che nel 1717 erano quattro, e poi furono in numero di venti. Una terza parte scelse una posizione intermedia, sottoscrisse la bolla, ma non fece nulla per applicarla: sono quelli che Appolis chiama la terza forza.

L'arma della terza forza: salvare l'unità

La ragione invocata da questo ultimo gruppo di prelati è il mantenimento della pace tra i fedeli, e della carità con tutti. Così, non prendono partito, e non si preoccupano di sapere se nelle loro diocesi vi sono dei giansenisti. Tale fu mons. Pierre Clément, vescovo di Périgueux, che, morendo, meritò questo elogio: *«Il signor vescovo aveva, proprio fino alla sua morte, contribuito alla nostra pace; nessuno aveva preso partito [a favore o contro la Unigenitus] e non ci era stato assolutamente chiesto»*.

Identico è l'atteggiamento di diversi altri prelati: del successore di mons. Pierre Clément a Périgueux; di mons. Denis-Alexandre Le Blanc, della diocesi di Sarlat; di mons. Louis-Charles des Alys de Rousset che nella sua diocesi, per quarant'anni, conservò una bonaccia inesistente nei vescovadi vicini; di mons. J. A. Phélypeaux, vescovo di Lodève, assolutamente indifferente alle bolle e alle dichiarazioni regali. Quando una di queste ultime, nel giugno del 1722, impose l'accettazione delle formule antigianseniste da parte di quanti ricevessero gli ordini sacri, o ricevessero benefici ecclesiastici, mons. Phélypeaux non ebbe dubbi di sorta nel conferire ordini a molti suoi sudditi che avevano rifiutato di sottoscrivere il formulario, così come nel concedere prebende ecclesiastiche senza esigere dalle persone in tale modo favorite il preventivo adempimento di questa formalità.

Ma la terza forza in senso proprio non è costituita da costoro. La loro

manca di zelo e una coloritura di spirito scettico fanno di essi una porzione meno degna delle cariche che ricoprono. Quelli del terzo partito hanno un atteggiamento analogo, ma non sono mossi da negligenza, bensì da un problema di dottrina, dal principio che la pace è un valore sommo, ed è quindi desiderabile conservarla a ogni costo, anche quando così facendo si indeboliscono le forze dei difensori della verità, e si apra il campo ai propagatori dell'errore.

Mantenendo tra loro rapporti molto cordiali, dice Appolis, formano un autentico partito intermedio tra gli «appellanti» e i loro avversari. Senza ricorrere a un futuro concilio e affermando sempre la loro sottomissione alla bolla di Clemente XI, tali prelati rifiutano, ciononostante, di allinearsi tra i «costituzionali» integralmente docili a Roma. Come i giansenisti, anch'essi aspirano alla fine delle discussioni per «amore della pace» e «odio allo scisma». Non vogliono considerare gli «appellanti» come sospetti di eresia, dal momento che costoro affermano di condannare le cinque proposizioni di Giansenio e di sostenere sulla grazia la dottrina di sant'Agostino, per le cui tesi professano anch'essi una grande venerazione. In questo modo tali vescovi vogliono semplicemente mettere una pietra sul problema, *«I sostenitori di questo terzo partito, dunque – conclude Appolis –, aspirano a restaurare l'unità della Chiesa, non attraverso la ritrattazione dei giansenisti, ma attraverso l'instaurazione di una tolleranza della quale costoro sarebbero stati i beneficiari»*.

A questo proposito è significativa la pastorale dell'8 febbraio 1715 di mons. Honoré de Quiqueran de Beaujeu, vescovo di Castres. Dopo aver fatto una dichiarazione di deferenza nei confronti della Santa Sede, e dopo aver parlato in termini commoventi *«del rispetto e della sottomissione che dobbiamo a Cefa»* dichiara che intende conservare una posizione equilibrata tra i due gruppi avversari: *«Prelati rispettabili per la loro scienza e per la loro pietà hanno ritenuto di doversi appellare al futuro concilio... Altri prelati ai quali dobbiamo un non minore rispetto hanno condannato questo appello e lo hanno dichiarato scismatico»*. Per amore di pace, mons. De Beaujeu si mantiene fuori dalle dispute, e dà ai suoi diocesani ordini coerenti con questo proposito. Nella sua diocesi egli desidera soltanto la pace e la carità: *«... lasciamo ad altri*

la cura di chiarire e difendere la verità oscurata o attaccata dalle discussioni che guastano la carità, nella quale soltanto vogliamo restare fermi e confermarvi con noi».

Trabocca in modo particolare la sua carità verso gli «appellanti». *«Ci è di grande peso vedere nostri fratelli – e quali fratelli, mio Dio! –, ci è di grande peso vederli accusati di ribellione, ci è gravoso vederli trattati come scismatici e sappiamo che essi aborriscono lo scisma come il maggiore dei delitti. Ci è gravoso vederli accusati di eresia, perché sappiamo che essi condannano le cinque proposizioni di Giansenio e sostengono, sul tema della grazia, niente più della dottrina di San Tommaso e di Sant'Agostino...»*.

Non meraviglia quindi che i vescovi «appellanti» conservino rapporti di grande cordialità con gli uomini del partito intermedio.

Il cardinale Fleury appoggia la terza forza

Quando il cardinale Fleury fu chiamato a ricoprire la carica di ministro di Luigi XV ed ebbe l'incarico di provvedere i benefici ecclesiastici, si rallegrò dell'esistenza del terzo partito. In esso il ministro vedeva gli uomini della pace, che avrebbero evitato ogni perturbazione nel regno. Così, benché desiderasse la sottomissione a Roma, considerava più urgente conservare la tranquillità pubblica. Questa preoccupazione orientò tutta la politica ecclesiastica di Fleury. Non gli piacevano i «costituzionali». Né appoggiava apertamente gli «appellanti». Le sue predilezioni andavano a quelli della terza forza, nonostante notasse in essi simpatie e tendenze gianseniste. Fleury reclutò i candidati all'episcopato nelle file della terza forza e, con la prudenza del caso, andò sostituendo nel governo delle diocesi i «costituzionali» con elementi del gruppo intermedio. A Carcassonne, al posto di mons. L.-J. de Châteauneuf de Rochebonne, che aveva affidato il suo seminario ai gesuiti, Fleury colloca Bazin de Bezons; a Châlons-sur-Marne a mons. Tavannes, che aveva proibito alle orsoline gianseniste di ricevere i sacramenti, succede Choiseul-Beaupré; a Mirepoix, mons. Ch.-Jos. de Quiqueran de Beaujeu, nipote dell'altro Quiqueran de Beaujeu già considerato come criptogiansenista, sostituisce il teatino mons. Boyer, ardente «costituzionale», chiamato a essere precettore del Delfino; a Soissons, mons. Fitz-James è il secondo successore di

mons. Languet de Gergy, altro ardente seguace della *Unigenitus*.

Perché si valuti il grado di ortodossia di questi elementi – e non furono gli unici; sono soltanto esempi – basti ricordare che Fleury dovette vincere scrupoli di coscienza nel caso della nomina di alcuni di essi, come Souillac, vescovo di Lodève, su cui pesavano non infondati sospetti di eresia.

Vi sono buone possibilità che queste voci negative circa la ortodossia dei seguaci della pace a qualsiasi prezzo, sia stata una delle ragioni che fece loro meritare l'appoggio del cardinale ministro. Fleury era certo che, in qualunque eventualità, sarebbero ricorsi a lui, e questo fatto gli dava in pratica la direzione di tutta la Chiesa di Francia. E accadde proprio così. Quando il giansenismo sviò verso i fatti miracolosi, o mirabolanti, le convulsioni, le cure, ecc, tutti questi vescovi soffocarono i fatti, evitando qualsiasi rumore e seguendo docilmente le istruzioni di completa bonaccia del cardinale.

La terza forza ebbe un momento di panico quando, alla morte del cardinale Fleury (1743), lo sostituì nell'incarico di proporre alla Santa Sede, in nome del re, i candidati all'episcopato lo stesso mons. Boyer allontanato da Mirepoix per le sue idee ardentemente favorevoli alla bolla *Unigenitus*. E se mons. Boyer non fosse morto nel 1755, in breve tempo la Chiesa di Francia sarebbe rimasta libera dagli «appellanti» e dagli intermedi, con un episcopato interamente docile alle istruzioni di Roma. Purtroppo i suoi due successori, prima il cardinale de La Rochefoucauld, morto nel 1757 e poi mons. Jarente de la Bruyère, vescovo di Orléans, ripresero la politica di Fleury, e si resero responsabili della nomina di molti prelati della terza forza.

I cripto-giansenisti ostentano devozione e zelo apostolico

Quanto fosse utile alla causa giansenista questo partito intermedio è evidente per chi considera le eccezionali possibilità a disposizione dei prelati a essa affiliati di diffondere tutta una mentalità di inazione di fronte all'errore e alla eresia; possibilità rese maggiori dal tenore di vita di questi vescovi, di apparenza austera, zelante e pia, che li rendeva ancora più raccomandabili.

Tutti presentano, infatti, caratteristiche più o meno comuni. Se non tutti sono oratoriani (la Congregazione dell'Oratorio, del cardinale de Berulle, fu un grande baluardo del giansenismo), quasi tutti avevano fatto i loro studi in istituti affidati agli oratoriani. Alcuni sono ex-alunni dei Dottrinari.

Questa origine, che poteva renderli sospetti, era controbilanciata da altre qualità capaci di influenzare potentemente lo spirito del popolo. In generale avevano un alto concetto dei loro doveri episcopali. Osservanti scrupolosi della legge di residenza, assidui e infaticabili nelle visite pastorali, non tralasciavano mai di istruire il popolo con sermoni e catechesi. Mons. Souillac, il 20 novembre 1735, rimane sul pulpito per due ore e un quarto per chiudere la missione di Lodève.

Un altro aspetto capace di attirare la venerazione del popolo era costituito dalle pratiche di carità. Mons. La Châtre, mons. Souillac, mons. Beauteville e mons. Bazin de Bezons costituiscono eredi dei loro beni gli ospedali delle rispettive sedi episcopali.

In tema di danaro si mostrano assolutamente disinteressati. Rinunciano ad altri benefici per accontentarsi esclusivamente delle entrate delle proprie curie. Severi con sé stessi, lo sono anche con il popolo. Appolis li accusa di essere rigoristi. Il capitolo della cattedrale di Alès, annunciando ai fedeli la morte di mons. de Beauteville, sottolinea che «aveva una opinione molto severa dei doveri degli uomini nei

confronti di Dio e pensava che la via del cielo è stretta e difficile». Mons. Souillac, nei suoi primi quattro anni di episcopato, si rifiuta di conferire ordini sacri per timore di ingannarsi nella scelta dei candidati. Bazin de Bezons si prepara per le ordinazioni con digiuni, mortificazioni e continue orazioni. Questo stesso prelato è il terrore del suo clero per l'eccessivo rigore nelle visite pastorali. Tra i vescovi della corrente intermedia questa severità è generale. Si sollevano anche contro le sregolatezze di Luigi XV, nelle stesse pubblicazioni destinate alla divulgazione, come istruzioni pastorali.

Errata corrige

Nel numero del 15 maggio 2017 a pag. 8 nella rubrica «Intelligenti pauca» invece di: Dice Isaia che «*omnes dii gentium daemonia*» – tutti gli dei delle nazioni sono demoni» leggi: Dice il Salmo 95, 5 che «*omnes dii gentium daemonia*» – tutti gli dei delle nazioni sono demoni».

Nel prossimo numero vedremo come questi prelati diedero un aiuto e un concorso inestimabile alla setta giansenista.

Mons. Antonio de Castro Mayer

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio